

vessillo tricolore. Quindi la circolare sopra l'emigrazione, oltrechè ravvolge nel vituperio tutti per le mancanze di pochi, offende la natura stessa del diritto italiano, le leggi stesse che abbiamo votate, l'unità nazionale.

Quando un cittadino di Roma o Venezia viene sul territorio libero e accetta i doveri di cittadino italiano, ei deve anche goderne i diritti, come l'onorevole deputato Cairoli proponeva nel suo progetto di legge. E così ha da essere.

Noi abbiamo i fatti di Sarnico, noi abbiamo le fucilate di Brescia; il nome di Garibaldi fatto grido sedizioso e di ribellione a Napoli; le società del tiro nazionale disciolte, così in tutte le sue parti l'armamento osteggiato e sospeso; e finalmente dobbiamo notare una servilità eccessiva nella politica estera, che ci rende il trastullo generale e che viene chiamata da taluni col nome di *utile docilità* nelle cose estere specialmente in faccia al supremo dei nostri problemi, Roma. (*Si parla vivamente*)

In questo modo noi non abbiamo fatto un passo innanzi verso il nostro avvenire nazionale, siamo arenati, il paese è nella stagnazione generale; quindi tutto è provvisorio e la patria grandemente ne soffre e nel suo benessere e nella dignità sua di grande nazione.

Tutti sembrano d'accordo in dire che non si può più retrocedere; ma noi diciamo con dolore altresì che non si può andare avanti così; la situazione deve un dì cambiare e per causa di Venezia e per causa di Roma. E questa stagnazione in conseguenza di che? Della nostra burocrazia, della nostra amministrazione, che è tanto male stabilita, che non è per nulla consona ai bisogni del paese, mentre noi vediamo a riscontro la situazione del paese anormale, rivoluzionaria, e il Governo muto e conservatore, incerto, titubante tra il vecchio ed il nuovo.

A che ci deve portare questa situazione, o signori? Ce lo dice pur troppo la storia: la nostra presente situazione contraddittoria logicamente condurrà ad una catastrofe.

Noi non possiamo, si dice, muover guerra all'Austria, e perchè? Bisogna ordinarci. E come ordinarci, se non possediamo il cuore del paese, un centro intorno al quale radunare tutte le nostre forze? Noi ci aggiriamo in un circolo vizioso. Come se n'esce?

Quanto al tentativo di Sarnico, sia vero o meno, è una accusa al Ministero. Esso rivela il bisogno d'uscire da questo provvisorio. Esso rivela un pericolo interessante. Il pensiero di Sarnico potrà risorgere domani o doman l'altro, sarà il continuo tormento del Governo, dei ministri e del paese. Quindi bisogna escirne, bisogna procedere, giacchè rimanendo in questo stato non facciamo che perderci.

L'opinione italiana nel 1860 si imponeva all'Europa, nel 1861 era meno forte che nel 1860. Io credò che nel 1862 sia meno forte che nel 1861. Noi non facciamo che impedire lo sviluppo di ogni energia nazionale; pare che facciamo, se è vero quel che si dice, commercio di

esportazione d'insurrezioni, come di libertà in Francia. Su di che l'inchiesta toglierà qualunque incertezza.

Si crede coll'innocenza della nostra attitudine imporre od impietosire la reazione. Non facciamo che indebolirci.

Si crede che la reazione europea dimentichi la paura che le abbiamo fatta. Non se ne dimenticherà mai. La reazione europea aspetta il suo momento, il quale forse verrà.

Non vedendo che cosa abbia fatto il Ministero, nè che programma si abbia, se non di reprimere, io per me credo che noi abbiamo aspettato abbastanza. Io per me credo che il Parlamento non gli debba punto un voto di fiducia. Tutto è immoto: non abbiamo fatto alcun passo innanzi. Ora, chi non avanza in siffatte cose, retrocede.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BOGGIO. L'onorevole De Boni disse un momento fa che io oggi ho proclamato questa teoria: il solo Governo buono, o almeno il migliore dei Governi essere quello che disponga di maggiori mezzi di repressione; e soggiunse con una logica induzione, che io non gli invidio, che, secondo il mio modo di pensare e di parlare, il Governo di Ferdinando II sarebbe stato il migliore dei Governi possibili.

Contrapporrò a quest'asserzione una franca ed esplicita dichiarazione.

Io credo che il solo Governo buono, anzi il solo Governo che una nazione, che stimi sè medesima, possa tollerare, è il Governo che sa far rispettare la legge ed il principio di autorità; ed oggi ho creduto tanto più necessario di insistere sopra di ciò (e ringrazio l'onorevole De Boni di avermi posto in grado di riparare ad un'involontaria mia lacuna), ho creduto tanto più necessario di insistere sopra di ciò, dopo talune teorie che ieri ho sentito enunciare; dopo ciò che mi toccò udirmi dire che e l'esercito e la guardia nazionale debbono spezzare le armi innanzi al popolo che tumultua; quando ho sentito a dire questo, non ho potuto reprimere la mia indignazione; e sono lieto che mi si ponga l'occasione di protestare novellamente contro questa teoria, della quale pare che l'onorevole De Boni si voglia far solidario; mi sia lecito respingerla, e di dire che grazie a Dio l'Italia si è fatta, perchè esercito e guardia nazionale non hanno mai ceduto innanzi a tumulti, perchè esercito e guardia nazionale mai impararono a transigere nell'adempimento del loro dovere. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale.

NICOTERA. L'onorevole Boggio non è la prima volta che mi fa dire ciò che non ho detto, e quindi anche questa volta mi mette in bocca parole che non ho pronunziate.

BOGGIO. Ho qui sotto gli occhi stampate le sue parole.

NICOTERA. Mi lasci parlare, io non l'ho interrotto.